

GEORGI PLEKHANOV

**SULL'OPUSCOLO DI A. PANNEKOEK
1907**

La recensione di Plekhanov all'opuscolo di Pannekoek venne pubblicata nel giornale *Sovremennaya Zhizn* (*Vita moderna*) n. 1, 1907. Si tratta di un giornale menscevico pubblicato a Mosca nel 1906-07.

Anton Pannekoek: **Comunismo e Religione**, tradotto dal tedesco da A. Rather, edito da P. Rumyantsev, Biblioteca Economica dell'associazione Znaniye, 1906.

Il sig. Rumyantsev, l'editore della traduzione russa dell'opuscolo, vi ha scritto una breve prefazione. Eccola per intero.

«Quest'opuscolo rappresenta una conferenza tenuta a Berna dal dott. Anton Pannekoek di Leida in Olanda, il 14 settembre 1905, in una vasta riunione di lavoratori patrocinata dal Comitato d'Istruzione del Cartello Commerciale di Brema e dall'Unione socialdemocratica. La consistenza delle idee dell'autore sul materialismo storico, la lucidità e lo stile popolare della sua presentazione ci inducono a consigliare l'opuscolo ai lettori russi, dato che si avverte un'ampia lacuna nella nostra letteratura sul rapporto fra socialismo e religione».

Vi è infatti un'ampia lacuna sulla questione, e non solo nella letteratura russa. Si può dire con certezza che quest'opuscolo sarà quindi letto da molte persone; ecco perché credo sia mio dovere dedicargli qui un'attenzione particolare.

Comincio col dire che Pannekoek non si pronuncia Pannof/c ma Panne/cu/c, perché l'olandese «oe» è come il russo «u». Così adesso possiamo pronunciare il suo nome correttamente.

L'opuscolo di Pannekoek non colma nessuna lacuna per la semplice ragione che esso stesso ne contiene troppe. Non si può tappare un buco con un buco, come ha osservato qualche sapientone, e se il sig. Rumyantsev ritiene necessario consigliare ai lettori russi l'opuscolo, conferma semplicemente la presenza di nuove lacune nella sua concezione. Anton Pannekoek possiede senza dubbio una notevole capacità e buone intenzioni. Egli appartiene all'ala sinistra – marxista – della Socialdemocrazia olandese, ma anche se si tratta di un «dott.» o, più esattamente perché è un dottore, non si è laureato in una rigorosa scuola marxista. Questo era già evidente dagli articoli filosofici di due anni fa in cui vi contravveniva dalle colonne della *Neue Zeit*¹; gli articoli erano molto modesti.

Quest'opuscolo su comunismo e religione è la prova inconfutabile che il nostro giovane marxista olandese ha poca padronanza del metodo del suo maestro. Egli dice: «Ci sono due sistemi scientifici di cui siamo debitori a Karl Marx, e che, presi assieme, forniscono la base del nostro obiettivo finale; sono l'economica politica e il materialismo storico» [p. 90]. Ma non è affatto così. C'è un «sistema», il

1 N.r. *Die Neue Zeit (I Tempi Moderni)* – un giornale teorico della Socialdemocrazia tedesca, pubblicato a Stoccarda dal 1883 al 1923. Nel 1885-94 Engels vi pubblicava una serie di lavori e dava costantemente consigli al comitato di redazione, dopo averlo criticato per deviazioni dal marxismo. Dalla fine del 1890 il giornale iniziò la sistematica pubblicazione di articoli revisionisti. Plekhanov ha in mente due articoli di Pannekoek: «*Materialismo storico e religione*» pubblicato nei n. 31 e 32 del 1904 e «*Scienza di classe e filosofia*», pubblicato nel n. 19 del 1905.

sistema del materialismo dialettico, che include l'economia politica, la spiegazione scientifica dei processi storici e molto altro ancora. Chiunque abbia studiato il *Capitale* comprende che quest'opera eccezionale non è altro che la spiegazione materialistica dei rapporti economici nella società borghese, che di per sé è transitoria, cioè di *natura storica*. Molte persone descrivono il *Capitale* come un'opera storica, ma sono lungi dal comprenderne il significato profondo. Ovviamente Anton Pannekoek ignora che le idee economiche fondamentali di Marx sono permeate, dall'inizio alla fine, dalla concezione materialistica della storia. Per un marxista ciò è imperdonabile. Inoltre, parlando del «materialismo borghese», dice degli illuministi che «speravano di diffondere la conoscenza, di strappare le masse ai preti e ai signori feudali». Forse credete che egli intenda i famosi materialisti francesi Holbach, Diderot e Helvetius? Vi sbagliate. Ha in mente «gli scritti popolari ora piuttosto antiquati di L. Büchner» [p. 22]. E' semplicemente ridicolo. Afferma che nel «materialismo borghese non c'era traccia di sociologia». Questo è falso rispetto a Helvetius, nelle cui opere si possono trovare notevoli rudimenti estremamente interessanti della concezione materialistica della storia. Ma Pannekoek ha frequentato una scuola modesta, quindi non ha la minima idea del materialismo francese. Attribuisce ai materialisti d'avere «stabilito» la verità che «le idee nascono nella materia cerebrale» [p. 29]. I materialisti classici si espressero diversamente.

Andiamo alla religione. A p. 8 dell'opuscolo c'è la seguente osservazione: «Nel problema di cui stiamo parlando, intendiamo per religione quella che è sempre stata la sua caratteristica essenziale: il credere in un essere sovranaturale che si suppone governi il mondo e diriga i destini degli uomini». Anche questo è sbagliato, per due aspetti. In primo luogo la maggior parte delle religioni attribuiva il governo del mondo non a *uno* ma a *molti* esseri sovranaturali [politeismo]. In secondo luogo, credere nell'esistenza di tali esseri *non costituisce la principale caratteristica della religione*. Il nostro autore ha una scarsa concezione del processo che un ricercatore inglese ha chiamato «*the making of religion*»². La religione ha inizio solo quando una tribù crede che tra essa e gli esseri o l'essere sovranaturale particolare ci sia una certa relazione che vincoli non solo le persone ma anche quegli esseri. La caratteristica principale della religione è *credere in un dio o dei*. Pannekoek si sbaglia nell'immaginare che dio significhi la stessa cosa di essere sovranaturale. Ovviamente ogni dio è un essere sovranaturale, ma ogni essere sovranaturale non è necessariamente un dio. *Per diventarlo deve attraversare tutta un'evoluzione*.

Notate le basi su cui Pannekoek fa il suo sventurato riferimento al tratto distintivo della religione. Ci sono persone che dicono che poiché il proletariato odierno mostra molto altruismo e devozione a un nobile ideale, non si può dire, come fa Pannekoek, che questa classe stia diventando sempre meno religiosa. Anzi, non si può neanche concepire una morale *non-religiosa*. La risposta di Pannekoek è che la morale e la religione sono due cose distinte e che la caratteristica essenziale della religione è credere in un essere sovranaturale. Poi prosegue:

«Fino a oggi tutti gli impulsi nobili e morali dell'uomo sono stati strettamente connessi con questa convinzione e sono stati mostrati in veste religiosa. Lo si può rapidamente comprendere quando si consideri che l'intera concezione del mondo era incorporata nella religione, di modo che ogni cosa al di là del quotidiano cercava rifugio nella religione; per tutto ciò la cui origine era ignota veniva cercata e si credeva di trovare una spiegazione sovranaturale nella religione. Il fatto che le virtù e le passioni morali riconosciute da tutti occupino il primo posto nell'insegnamento religioso non costituisce, comunque, il tratto essenziale e specifico della religione; la sua essenza è piuttosto la giustificazione che la religione fornisce loro, il modo in cui essa le spiega come

2 N.r. In inglese nel testo.

emanazione della volontà divina. Noi conosciamo la causa *naturale* degli impulsi morali più elevati del proletariato; sappiamo che derivano dalla sua specifica posizione di classe».

Così «noi» spieghiamo gli «impulsi» morali più elevati del *proletariato* come causa *naturale*. Indubbiamente lodevole. E «noi» come spieghiamo gli «impulsi» morali delle *altre classi della società*? Con cause *sovranaturali*? No di certo. In caso contrario dobbiamo parlare non del proletariato ma dell'*uomo* in generale, che Marx definì l'*uomo sociale*. I marxisti infatti ritengono che lo sviluppo della morale dell'uomo sociale sia condizionata dallo sviluppo dei rapporti sociali, che a loro volta dipendono dallo sviluppo delle forze sociali di produzione. Proprio perché i marxisti ne sono convinti, l'affermazione di Pannekoek che le «virtù» si spiegano «come emanazioni della volontà divina» suona loro molto strano. Sicuramente ne seguirebbe che le virtù sorgono su base *completamente idealistica*. Posso ammettere che non si tratti di confusione di pensiero ma solo di un'espressione infelice [forse anche una traduzione imprecisa: non ho sottomanò l'originale]; ma indurrà il lettore in errore.

Allora cos'è «questa religione» di cui parla Pannekoek? Quella la cui caratteristica è la fede negli esseri sovranaturali? Ma non ha detto egli stesso che tale caratteristica appartiene a *tutte le religioni*? Perché, allora, «questa» religione? Di nuovo un'espressione estremamente infelice, che confonde il significato dell'autore. Infine – e ovviamente questo è il punto principale – dall'estratto sopra citato emerge di nuovo che a Pannekoek è completamente estraneo il processo storico di formazione della religione. Egli crede che «fino a ora» la morale sia sempre stata «strettamente connessa con questa religione», cioè col credere negli esseri sovranaturali, ma ciò è sbagliato. *Nei primi stadi dello sviluppo sociale la morale esisteva in modo indipendente dal credere negli esseri sovranaturali*. Si può trovare la conferma nella traduzione russa del libro *Cultura primitiva* di Taylor. Se Pannekoek l'avesse conosciuto, avrebbe dovuto solo citarlo per confutare coloro che affermano senza motivo che non ci può essere morale senza religione. Ma non lo conosceva, così è stato costretto a lanciarsi in argomenti sconcertanti che hanno dimostrato fin troppo bene solo che non era fermamente seduto in sella, per usare un'espressione tedesca.

A p. 23 del suo opuscolo dice: «Quest'esposizione è sufficiente a mostrare che il vecchio materialismo borghese e la nuova religiosità borghese³ sono opposti alla concezione del mondo del proletariato». Rispetto alla *religiosità* questo è corretto, ma è totalmente errato rispetto al *materialismo borghese*. Secondo Pannekoek non vi è traccia di sociologia nel «materialismo borghese». Ho detto in precedenza che questo non era esatto, ora lo do per scontato e chiedo: ciò dimostra che il «materialismo borghese» è opposto alla concezione del mondo del proletariato? No, dimostra soltanto che il «materialismo borghese» era *unilaterale* rispetto all'odierno materialismo dialettico; non possiamo parlare di *opposizione*. Il «materialismo borghese», o per essere più precisi, il materialismo classico dei secoli XVII e XVIII non «è scomparso», come ci assicura Pannekoek, ma è rinato nel «sistema» di Marx.

La conclusione dell'autore è che nel socialismo non ci sarà posto per la fede negli esseri sovranaturali. E' giusto, ma questo è noto dai tempi di Marx. Di suo Pannekoek ha solo avanzato diversi postulati errati come prova di quest'idea giusta, rivelando la sua assoluta ignoranza sull'argomento. Non è tutto. Sono ben lungi dall'aver esaurito tutti gli errori di Pannekoek, ma quelli che ho trattato indicano la necessità di un approccio scettico a quest'opuscolo. Nell'offrirlo ai lettori russi gli editori della Biblioteca Economica li hanno presentati con un articolo veramente troppo «economico».

3 Prima di ciò egli aveva detto giustamente che la religiosità si sta diffondendo fra la borghesia di oggi.

Il lettore vedrà che non c'è da ringraziare il sig. Romyantsev. Abbiamo attorno davvero troppe persone che pubblicano e «consigliano» lavori su argomenti di cui non hanno la minima idea. Queste persone, che con zelo diffondono la loro presuntuosa ignoranza nel pubblico, sono la sciagura della nostra letteratura popolare più tradotta.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Büchner	2
Diderot	2
Engels	1n
Helvetius	2
Holbach	2
Marx	1,2,3
Neue Zeit	1
Pannekoek	1,2,3
Plekhanov	1
Rather	1
Romyantsev	1,4
Taylor	3